



Centro Studi Assicurativi e Ricerche

ASSEMBLEA DEI SOCI

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ROMA 15 GIUGNO 1990



Centro Studi Assicurativi e Ricerche

ASSEMBLEA DEI SOCI

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

ROMA 15 GIUGNO 1990

Un ringraziamento sentito ai partecipanti. Ai soci, agli amici. Un ringraziamento particolare alle autorità.

La presenza di tutti voi ci conforta.

Anche se un pò ci preoccupa, perché è il segno di una attesa che non può andare delusa.

La prova a cui ci siamo esposti è difficile.

Supereremo la prova se non saremo in pochi, se riusciremo a mettere insieme idee, saperi. Se sapremo essere fedeli al principio che abbiamo scelto di mettere a fondamento del nostro impegno: l'indipendenza della ricerca che ci sforzeremo di promuovere. Che avrà un solo vincolo: la lettura in chiave democratica dei processi economici e sociali di cui statutariamente siamo chiamati ad occuparci.

Nasciamo - come è noto - grazie ad una decisione di UNIPOL. Abbiamo valutato la decisione della UNIPOL come un contributo al mercato, agli utenti del servizio assicurativo, all'idea di fare assicurazione in Italia in modo più alto.

Il Comitato promotore, autorevolissimo, che ci ha sorretto nella fase costituente del CESAR, crediamo abbia particolarmente apprezzato l'assoluta autonomia che UNIPOL ha voluto garantire alla Fondazione.

Desidero ringraziare il gruppo dirigente della Compagnia che oggi è qui con noi, rappresentato al massimo livello, per la opportunità che ci ha offerto: di misurarci sul tema delle nuove frontiere dell'assicurazione privata e della cultura che la deve alimentare almeno per il prossimo decennio - andando verso il 2000.

Ci dà coraggio, in questa prova non facile, la consapevolezza di non essere soli. Altre strutture di prestigio assoluto sono in campo da anni. Alcune con il fine di coltivare filoni specifici della scienza assicurativa. Noi, che ci collochiamo ultimi in ordine temporale nel panorama della cultura assicurativa organizzata, lavoreremo, ci auguriamo anche cooperando e, in ogni caso, difendendo senza pregiudizi le nostre convinzioni, avendo rispetto e comprensione per le convinzioni altrui.

L'osservazione della vicenda assicurativa nazionale, così piena di chiaroscuri, ci indica che camminiamo su un crinale. Consideriamo utile impegnare il nostro lavoro per

contribuire a scegliere su quale versante operare un'accelerazione.

Un'epoca della storia assicurativa del nostro Paese pare a noi si sia lentamente ma definitivamente consumata.

Ci riferiamo all'epoca che si è aperta con l'obbligatorietà.

E' stata questa l'epoca che ha costretto il mondo degli utenti a conoscere l'assicurazione, che ha costretto le imprese a misurarsi con il mercato di massa, lo Stato ad attrezzarsi per svolgere i compiti nuovi di vigilanza di un servizio trasformatosi di colpo da servizio d'élite in vero servizio di interesse collettivo. Si è trattato di un processo arduo, complesso che l'impegno unitario di pochi ha consentito di governare, seppure a fatica.

Fanno parte di questa epoca che volge alla fine anche le norme legislative che in queste settimane avanzano in Parlamento e per le quali ci consentiranno i legislatori un apprezzamento ma anche una sollecitazione che nasce dal terrore di non farcela in questa legislatura di cui non pare certa la scadenza naturale.

Ci riferiamo ovviamente alla rapida conclusione dell'iter legislativo del D.D.L. che deve, per un equo rapporto con l'utenza e per rimanere fedele allo spirito che ha reso obbligatoria l'assicurazione della RCA, risolvere questioni decisive, fra cui un diverso criterio di liquidazione dei danni alle cose e soprattutto alle persone, nonché un diverso metodo di formazione delle tariffe.

Su questo tema crediamo debba essere compiuta una severa riflessione. L'ISVAP segnala, per la RCA, una gestione i cui dati tecnici appaiono in progressivo deterioramento.

E ci riferiamo all'approvazione del D.D.L. dal quale ci si attende la definizione di nuove regole nei rapporti tra le assicurazioni e altre attività e di nuovi poteri di intervento dell'ISVAP necessari per garantire autonomia al settore e maggiore limpidezza alla sua gestione.

Fare un bilancio di questa fase che si chiude non è nostro compito, oggi. Dovremmo entrare in un tunnel di dati che ognuno di voi, del resto, conosce e ai quali non vogliamo attingere per dare giudizi che crediamo opportuno rimettere alla riflessione collettiva degli organi della Fondazione.

Non può tuttavia sfuggire una constatazione: lo stato di separatezza e quasi di soggezione in cui vive il mondo delle assicurazioni private e di interesse collettivo al limite di una sorta di rimozione dei fondamentali problemi della previdenza, da parte dell'opinione pubblica, delle forze sociali, economiche e politiche.

Hanno giocato, a determinare questa situazione, fattori diversi fra i quali, forse non irrilevante, il conflitto, provocato dal contrapporsi rigidità, sul ruolo del pubblico e del privato.

Non è azzardato, crediamo, leggere in questa chiave la vicenda tormentata della mancata regolamentazione della previdenza integrativa. Regolamentazione irrinunciabile per offrire tutela e certezza al risparmio dei lavoratori. Si tratta di una questione rilevantissima da considerare non solo come ausilio della previdenza obbligatoria, ma anche come supporto per un più robusto mercato azionario.

Sembrava delinearsi una soluzione positiva con la proposta Formica, purtroppo bloccata con l'ultima crisi di governo. Ora si torna a discutere delle nuove ipotesi messe in campo da Donat-Cattin, all'interno di un progetto di riforma della previdenza pubblica.

Anche i dati forniti dall'ultima relazione della Banca d'Italia sullo stato sociale - elaborati per il periodo 1980/1989 - suggeriscono urgenza nelle scelte. Con l'auspicio che prevalga la saggezza in queste scelte, vogliamo dichiarare che non saremo assenti in questa vicenda. Un primo contributo abbiamo voluto fornirlo con la pubblicazione del volume "Sistemi Previdenziali" con cui abbiamo inaugurato una collana aperta agli studiosi, ci auguriamo soprattutto ai giovani. Ma vogliamo fare di più. Vogliamo candidarci allo approfondimento delle analisi di Bankitalia, dell'INPS e di altri centri sullo stato sociale, in un quadro di conoscenza delle esperienze internazionali e di consapevolezza del valore, per il movimento dei lavoratori, delle conquiste sin qui conseguite. E tenendo conto dei problemi reali del Paese a cominciare dallo stato della finanza pubblica.

Il superamento delle opposte posizioni tra pubblico e privato, oggi meno difficile grazie ad una evoluzione della cultura economica e politica del Paese e all'acutizzarsi del bisogno di efficienza nel pubblico e nel privato, soprattutto nel campo dei servizi, ci consente di guardare al futuro con maggiore speranza. E con la consapevolezza che la prospettiva verso cui tendere deve essere quella di costruire un

rapporto fecondo tra Stato e mercato, ambedue rafforzati, nella logica del più ampio sviluppo della democrazia economica.

In questa prospettiva c'è uno sforzo da compiere per una riforma che riproponga la centralità del sistema previdenziale pubblico, riconsiderando, senza pregiudiziali, questioni complesse, connesse all'età di pensione, al controllo e all'equità della spesa ed infine al problema del finanziamento.

E per la definizione di un spazio per l'organizzazione di un robusto sistema complementare e volontario che si alimenti anche con una parte del trattamento di fine rapporto che per la sua funzione può in qualche modo considerarsi una forma specificamente italiana di risparmio previdenziale.

Lavoreremo lungo questo filone di ricerca che è parte significativa di uno sforzo complessivo che chiama il sistema all'esigenza di darsi nuove strategie.

Non sarà facile darsi nuove strategie che esigono strutture forti, non impigrite da quella provinciale tranquillità garantita dal possesso di "nicchie sicure" di mercato.

Ma sarà inevitabile. L'alternativa a questa scelta sarebbe pericolosamente incerta.

Viviamo e siamo chiamati ad operare in una "prospettiva di abolizione delle frontiere, in una prospettiva nuova in cui gli stimoli all'efficienza investono i sistemi, non soltanto le singole imprese". In questa prospettiva non c'è nicchia, per quanto sicura, che in realtà non sia esposta.

I processi di internazionalizzazione, di integrazione, di concentrazione, ineluttabili, vanno orientati perché non producano al settore lesioni capaci di metterne in discussione l'autonomia e di renderlo vieppiù marginale, ma al contrario perché le altrui esperienze siano a noi di stimolo per innovazioni di prodotto e di sistema sempre più audaci.

Penso alla presenza davvero significativa di operatori stranieri sul mercato nazionale. Presenza non bilanciata da paralleli processi di investimenti italiani all'estero.

E al recente decreto del Ministro del Tesoro intervenuto mentre in Parlamento si dibatte il tema degli investimenti in attività assicurative e delle attività assicurative.

Crediamo che il provvedimento debba indurre ad una riflessione. Crediamo doveroso dedicare al tema attenzione. Risolto in via di principio, sin dalla conclusione dei lavori della Commissione Maccanico, occorre esaminarne le implicazioni future. In una situazione che fa temere una flessione della propensione al risparmio, in cui il risparmio delle famiglie tende per l'offerta di molte opportunità a differenziarsi, in cui l'assicurazione vita non cresce ai livelli brillanti e forse eccezionali degli anni precedenti. Forse bisogna ripensare la tendenza a connotare sempre più i prodotti assicurativi come prodotti finanziari piuttosto che come prodotti previdenziali.

Ma, al di là di questa riflessione, impressiona il titolo di un commento apparso su un autorevole giornale economico che di solito non indulge alla spettacolarità "Si scatena la caccia alle polizze" dove invece che "polizze" crediamo si debba leggere "imprese di assicurazione".

Questa riflessione per dire che non è senza senso parlare del pericolo di una diminuzione del peso specifico del settore.

Sentiamo che questo pericolo non è sufficientemente avvertito. Il pericolo che può derivare dal prevalere confuso di interessi estranei che non cercano solo sinergie utili, ma che danno l'impressione di voler prevaricare, persino offuscando il senso del fare assicurazioni.

Abbiamo la sensazione che ci si attardi troppo in questioni che ci distolgono dall'essenziale. Un esempio?

Il prolungarsi annoso di piccole guerre senza fine che si combattono nel settore e fra settori contigui contro ogni ragione di interdipendenza che può affermarsi solo in una visione strategica che deve porre a più elevati livelli di manifestazione ma anche di sintesi la competitività e ancor più il conflitto, fra gli attori della vicenda assicurativa.

La strategia nuova da far emergere sembra a noi doversi ispirare ad alcune scelte essenziali.

A scelte che derivino da una idea di fondo che riteniamo debba costituire il tracciato principale del nostro impegno: far maturare e dispiegare in tutte le pieghe della società il bisogno essenziale di una coscienza della previdenza forte tanto da provocare un sussulto culturale profondo e un fiorire di iniziative finalizzate alla soddisfazione del

bisogno di sicurezza che cresce con la complessità dei processi evolutivi delle società moderne sempre più inquiete.

Un così grande progetto ha speranza di affermarsi se concorreranno più condizioni.

La prima condizione è che l'esplorazione dei nuovi bisogni non si programmi solo in funzione di una ricerca che si muova all'interno del settore.

Non abbiamo chiesto casualmente alle forze economiche e sociali più rappresentative, e le ringraziamo della loro presenza, di essere oggi qui con noi. Chiediamo un loro impegno perché sentiamo che la loro partecipazione, come forze protagoniste della crescita di una coscienza nazionale della previdenza, non è un'opzione. Alla ricerca e alla definizione dei nuovi bisogni un contributo insostituibile stanno già dando le organizzazioni dei consumatori che ci rallegriamo vedere unitariamente impegnate in quella Consulta che ne coagula le finalità. Elaborare la carta dei diritti degli assicurati è essenziale in una società matura. Ma questo, per quanto essenziale, non è sufficiente. Perché quando parliamo di nuovi bisogni intendiamo l'intera gamma dei rischi che la conoscenza via via consegna e le nuove tecnologie introducono condizionando la nostra vita e, diciamo pure senza enfasi, il futuro di ognuno di noi, delle comunità, dell'ambiente.

Sentiamo che non può essere ulteriormente elusa l'idea di avviare un rapporto nuovo tra le assicurazioni e le strutture produttive e civili della società, i cui bisogni di sicurezza subiscono una quotidiana evoluzione.

Occorre, in alcuni campi, impegnarsi con urgenza assoluta.

Ci riferiamo all'allarmante fenomeno della sinistralità da circolazione su cui anche di recente è di nuovo scesa in campo autorevolmente l'A.C.I. con il convegno di Montecatini.

Le più recenti direttive del Consiglio dei ministri indicano, ancorché solo orientative, il livello di preoccupazione a cui il Paese è pervenuto.

Bisogna convincersi - tutti - che per prevenire occorre conoscere. E per conoscere e quindi intervenire, occorre studiare, ricercare, impegnare risorse, non agire emotivamente e casualmente.

Bisogna programmare un complesso di iniziative finalizzate alla prevenzione. Da parte delle strutture dello Stato superando lo spezzettamento dei poteri e da parte dei privati convogliando in sforzi e in sedi decisionali comuni impegni, anche encomiabili, ma che tendono alla dispersione

All'allarme e all'ossessione di oggi, che derivano dal timore dell'incontrollabilità dei rischi, entro i quali viviamo, in definitiva, deve subentrare la coscienza della possibilità di costruire una rete di prevenzione e conseguentemente di copertura dei rischi.

Si tratta di mettere a fuoco il problema comprendendone tutta la rilevanza. E sottolineando il ruolo che, rispetto a questo problema, devono svolgere gli assicuratori, che devono sentirsi, come ebbe a dire il Sen. prof. Eugenio Artom, "testimoni consapevoli dei tanti rischi da cui sono minacciati gli uomini e perciò partecipi, come è avvenuto nel corso secolare della storia dell'industria assicurativa, a tutti gli sforzi diretti alla prevenzione dei sinistri". Su questo tema, che consideriamo assolutamente centrale, vogliamo impegnarci e impegnare tutte le forze che sono animate dalla nostra stessa ansia. Tante istituzioni si sono già misurate in campi specifici (i rischi da circolazione, ambientali, dei posti di lavoro, i rischi domestici, i rischi dello sport dilettantistico, i rischi delle comunità locali, i rischi delle forze armate). Gli sforzi condotti vanno raccolti, considerati nel loro insieme e collocati in un Manifesto della Prevenzione e in un programma operativo da presentare ad una Convenzione Nazionale da preparare con un anno di lavoro. Esporremo questa idea alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ci adopereremo perchè la Convenzione si organizzi con il patrocinio del Presidente della Repubblica.

La seconda condizione è la crescita del settore assicurativo, della sua capacità di adeguamento a questa strategia. Noi crediamo al valore insostituibile dell'assicurazione in una società moderna e avanzata.

Ma pensiamo che le regole comportamentali a cui il settore si è sino ad oggi ispirato debbano subire un'evoluzione, un ammodernamento, una razionalizzazione.

In questa logica bisogna sottoporre a verifica l'immagine e il linguaggio se vogliamo che l'assicurazione sia più vicina, se vogliamo che sia dentro la società.

Dobbiamo riuscire a tradurre un linguaggio oscuro ai più, in linguaggio per i più, perché il linguaggio è comunicazione e se non si domina la comunicazione si appanna la capacità di incidenza sulla realtà.

In questo senso non sarebbe inutile, ogni anno, all'indomani della presentazione da parte del Ministro dell'Industria della relazione sullo stato della politica assicurativa, commentare, alla presenza e con la partecipazione dei destinatari del servizio, i dati e le considerazioni contenute nella relazione. Non è escluso che questa idea entri a far parte del programma futuro del CESAR.

La trasparenza deve essere non solo imposta dalle leggi, ma esigenza sentita autonomamente dalle imprese.

Crediamo che un nostro contributo di ricerca in questi campi possa essere considerato un ausilio per il sistema delle imprese, per la loro credibilità, nel momento in cui legittimamente si candidano alla gestione delle grandi risorse di risparmio che possono essere mobilitate con la regolamentazione della previdenza volontaria.

Alla lentezza delle procedure e alla segmentazione dello scenario dobbiamo sforzarci di far subentrare una logica di soddisfacimento in tempi reali di tutti gli adempimenti (dalla sottoscrizione del contratto alla liquidazione del sinistro) e di visione globale della funzione assicurativa che esprime la sua peculiarità in quanto servizio che si colloca - per essere servizio di interesse collettivo - in una sfera speciale tra il pubblico ed il privato.

Da questa collocazione speciale deriva la particolare responsabilità del settore e anche la particolarità delle norme che lo guidano che esigono sempre più dagli organi di vigilanza, dall'ISVAP e dal Governo, autorità e capacità di orientamento generale oltre che possibilità di vigilanza specifica. Confermo a questo riguardo la mia personale perplessità a proposito del diverso livello di responsabilità previsto nella legge in itinere sull'anti-trust per Bankitalia, Garante dell'editoria ed ISVAP.

C'è ancora, sicuramente centrale e determinante, il problema che Phonema con buona immagine, nel suo documento di Venezia ha definito "l'ambiente interno" da considerare non più "come un organismo socio-tecnico che realizza efficienza, ma come un soggetto creativo che progetta sviluppo e innovazione".

E' una grande questione che si propone nel momento in cui si stabilisce, come fa correttamente Phonema, che lo sviluppo e l'innovazione richiedono valori unificanti. Tanto più in un settore come il nostro in cui l'apparato produttivo poggia tutto sull'intelligenza creativa dell'uomo.

Il valore unificante è il grande progetto della costruzione di un sistema moderno di previdenza, così come abbiamo cercato di delineare, che risponda a esigenze di modernità, di socialità, di solidarietà, di civiltà.

L'organizzazione del lavoro finalizzata a questo progetto comporta l'affermazione di una nuova teoria della partecipazione dell'insieme delle componenti del servizio assicurativo e non della loro dispersione e frammentazione, che ove perseguita produrrebbe danni alla capacità di crescita del sistema. Ci sentiamo confortati, in questa certezza, dal coraggioso dibattito apertosi tra Sindacato e Imprenditori sul tema della partecipazione.

Per parte nostra sentiamo che è urgente, per il sistema attingere all'enorme patrimonio di risorse umane e professionali esistenti nel settore, compresse e inesprese per logiche paternalistiche o peggio. A queste forze occorre dare ali e voce.

Stiamo approfonditamente valutando la possibilità di una ricerca di livello su questo tema. Ci auguriamo che il settore manifesti interesse. Noi siamo convinti che anche in questa direzione stia la strada verso il 2000.

La terza condizione è la capacità e la possibilità per il sistema, già oggi, non aspettando angosciati un mitico '92 che peraltro è già cominciato per il settore, di operare in logiche europee. Lo scenario in cui operare è l'Europa, ormai tutta l'Europa e ancora più in là perché la interdipendenza del mondo è sempre più principio regolatore del nostro vivere e del nostro operare.

Attingere alla cultura europea è ormai un imperativo che ci obbliga al superamento di concezioni chiuse. Siamo ormai in mare aperto, come direbbe l'amico Tonelli. Non bastano più le vele per scoprire nuovi mondi.

Noi sentiamo di dover dare un contributo su questo piano. Vogliamo stabilire un rapporto di scambio culturale permanente con Centri esteri, prestigiosi, di cultura, di formazione e informazione assicurativa.

Pensiamo di promuovere in autunno un incontro con i centri esteri di cultura assicurativa per conoscere esperienze e per apprendere e per stabilire un circuito di comunicazione che dovrà avere come destinatario finale un mondo delle assicurazioni innovativamente proiettato verso la società. E' un suggerimento prezioso che abbiamo raccolto dal nostro amico Fabio Padoa.

Su questo versante pensiamo ad un diverso approccio delle istituzioni con i problemi complessivi della previdenza intesa nella sua accezione più ampia. Crediamo degne di riflessione alcune ipotesi di lavoro che vorremmo suggerire alla comune attenzione.

- a) Il riordino della legislazione assicurativa così come si è prodotta negli ultimi dieci anni. Abbiamo prodotto disposizioni e norme che insieme alle leggi in itinere potrebbero, per un loro uso semplificato, essere raccolte in un nuovo T.U. delle assicurazioni. Siamo stati stimolati a misurarci su questa esigenza. Rifletteremo sul tema per considerare la possibilità di un nostro contributo.
- b) L'accelerazione del processo di omogeneizzazione delle regole così da essere messi in condizione di competitività non limitata a livello sovranazionale. Crediamo sarebbe utile organizzare un Forum per definire concordemente le condizioni minime da creare nell'interesse di un sistema che deve convivere senza essere sopraffatto nella nuova realtà europea. Se acquisissimo l'attenzione del Parlamento e del Governo potremmo assumerci l'onere della preparazione dell'iniziativa. E non si tratterebbe solo di fare la ricognizione delle Direttive da attuare o da definire in sede comunitaria, ma più specificatamente di concordare sulle condizioni essenziali di governabilità della economia assicurativa nei nuovi scenari in cui siamo chiamati ad operare.
- c) E l'avvio di un processo evolutivo di quella cultura vincolistica che è stata indispensabile(chi non ricorda le vicende laceranti prodottesi sul mercato dopo la 990 da cui stiamo appena uscendo), ma che può farci correre il rischio di trasformarsi in una rete di lacci. L'affermazione di una nuova cultura del controllo, che sia rigorosa nell'esame dei risultati piuttosto che nelle intenzioni, presuppone tuttavia un regime di governo delle imprese nella trasparenza più rigorosa. Occorreranno, per questo percorso, coraggio e inventiva.

Non casualmente abbiamo indicato come utile e necessaria, sul tema della trasparenza, una ricerca specifica.

Lungo queste scelte che presuppongono un impegno rivolto all'intera struttura economica e sociale del Paese - di un Paese, ci auguriamo, non più dimezzato e diviso - (non a caso stiamo lavorando per organizzare le prime postazioni del CESAR a Napoli oltre che a Milano e a Bologna) vogliamo, come nuova struttura culturale caratterizzata da un forte impegno riformista, proporci come un ponte ideale tra funzioni e collocazioni diverse per coltivare l'utopia di portare a sintesi le ipotesi che insieme cercheremo di fare emergere come ipotesi corrispondenti agli interessi generali.

Convinti come siamo del ruolo insostituibile dell'assicurazione - e per questo sollecitiamo alla difesa della sua autonomia - e anche del rilevante significato di una presenza non subordinata dell'assicurazione nei processi economici e sociali del Paese e della Europa, abbiamo l'ambizione di stimolare un rapporto tra questo comparto e il mondo della scuola a tutti i livelli.

Consideriamo di estremo interesse quanto si sta già facendo. Quanto sta già facendo l'IFA, istituzione davvero benemerita non solo nel campo decisivo della formazione. E quanto l'AIBA va realizzando con la Bocconi di Milano. Sono iniziative esemplari.

La riforma universitaria induce a riflettere su nuove possibilità, non condizionate, di apertura e di collaborazione. Il settore ha urgente bisogno di più alta professionalità generica e specifica. Dobbiamo collocare al più alto livello di interesse i problemi del rapporto tra lavoro e sapere, tra informazione e formazione, tra scienza e innovazione. C'è però bisogno di governare questo rapporto.

La presenza nel CESAR di insigni accademici potrà rendere agevole la stesura di un programma finalizzato a questa cooperazione. Chiederemo al Ministro Ruberti di consentirci di offrire su questo terreno le nostre idee.

Inizieremo con borse di studio.

Pensiamo di organizzare cicli di conferenze e Master post-universitari, sperando di poter coinvolgere accademici e manager di livello nazionale e internazionale. Sono in corso i primi contatti. E abbiamo già registrato i primi consensi.

Dovremo pensare ad un programma complessivo, ambizioso, ma concreto.

L'Università dovrà essere la sede primaria del confronto.

Lavoreremo per una intesa fra le forze che dovranno essere protagoniste del confronto che ipotizziamo di avviare in autunno. In questo contesto dovrebbe essere possibile la organizzazione di una biblioteca, ad alto contenuto di specializzazione, e di una raccolta di materiali prodotti dal mercato, di materiali prodotti dal Parlamento e da enti vari, da mettere a disposizione per consultazioni e ricerche.

Tenteremo così di dare un contributo all'esplorazione del futuro dell'assicurazione. Che non vuole dire dimenticare il passato, ma costruire su un passato spesso oggi dimenticato. Un passato dal quale dobbiamo far riemergere i momenti più significativi, attirando su di esso, su alcune figure che lo hanno segnato, l'attenzione di giovani ricercatori a cui offrire incoraggiamento e opportunità.

Il criterio è che la nostalgia del passato non offuschi la conoscenza del presente e la ricerca del futuro.

Ci siamo sforzati di mettere insieme alcune idee, non ancora un programma. Vogliamo verificarle e confrontarle con altre idee che ci auguriamo siano proposte all'attenzione nostra da tutti i soci e non solo da essi.

Alcune idee potranno tradursi in iniziative da promuovere in un arco di tempo ragionevole.

Altre avranno bisogno di programmi da ponderare.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Comitato Scientifico metteranno a punto le une e le altre.

C'è da chiedersi se non abbiamo impostato un'operazione eccessivamente ambiziosa rispetto alle forze di cui disponiamo oggi.

Ci siamo posti il problema. Abbiamo risposto a noi stessi che senza idee ambiziose non si muovono le coscienze, non si fanno vere strategie di rinnovamento.

Intanto constatiamo che il CESAR è già oggi una realtà. Le adesioni pervenute ci incoraggiano.

Si tratta ancora, fondamentalmente, di adesioni personali. Non ci nascondiamo il senso dell'orientamento che è

prevalso, in parti significative del mondo assicurativo italiano, in questa prima fase della vita del CESAR.

Consideriamo giusto dare a tutti la possibilità di verificare quanto le finalità del Centro corrispondano ad esigenze reali.

Se, come auspichiamo, convergeremo nelle finalità, ai consensi di principio potrà seguire un'effettiva partecipazione.

Incominciamo con entusiasmo. L'entusiasmo è sentimento che di solito si trasmette. Ci contiamo. Contiamo di essere in tanti in questa avventura. Perchè vogliamo, fortissimamente, che abbia successo.

